

sentativo della città. Segno palese che non ci si fidava troppo degli elementi italiani della città: si voleva renderla « austriaca » per forza. La prepotenza suscitò una fortissima reazione contro il Lovacz: si gridò contro la violenza, si protestò, si accusò il governatore di prevaricazione. Diresse questo movimento di protesta Domenico Rossetti, il Triestino che darà poi ammirabile esempio di patriottismo. La lotta fu aspra: le autorità, decisamente contrarie alla città, fecero persino levare gli ornamenti messi nel 1791 sul prospetto del palazzo municipale, « perché rappresentavano l'armeggio della città ». Non si volevano emblemi comunali: soltanto quelli dello Stato austriaco. Ma l'agitazione, durata alcuni mesi, e accesa probabilmente dai massoni, di cui il Lovacz era nemico dichiarato, ebbe successo. Il Lovacz, anche perché il console francese lo faceva responsabile del vedersi troppe merci inglesi sulla piazza, fu allontanato e, sul principio del 1809, il Rossetti fu incaricato della riforma degli Statuti municipali. Radiati i nomi imposti abusivamente, i membri del Consiglio elessero dieci colleghi di loro scelta, tra i quali furono alcune delle persone già designate dal Lovacz. Questa reazione contro la prevaricazione del governatore e questa energica difesa delle sue prerogative furono gli ultimi atti del Consiglio dei patrizi: gli avvenimenti lo portarono alla morte.

Del resto, tra gli stessi patrizi che lo formavano non si vedeva se non uno sparuto gruppo di discendenti delle case vecchie, le quali si erano estinte in gran numero nel Settecento. Non mancava qualche rampollo di lignaggio molto antico. Ma i più erano persone o discendenti di persone state aggregate al Consiglio e al patriziato nella seconda metà del XVIII secolo: commercianti, alti burocrati, benemeriti del porto franco, figli di commercianti, figli di burocrati, figli di benemeriti, componenti il nucleo della nuova classe dirigente triestina sostituita all'antica.

L'anno 1809, riaperta la guerra tra Napoleone e l'Austria, Trieste venne in potere della Francia: la occupò la colonna del generale Schildt del corpo del generale Caffarelli. Una viva propaganda a favore dell'Austria era stata fatta nella città: s'erano distinti per zelo sui pulpiti triestini un certo G. Carlo Platner e un celebre predicatore, Rado d'Ascoli, dalmata. Due Triestini, due patrizi, Paolo Brigido e Raimondo della Torre, comandarono truppe reclutate nella provincia e